

SANITÀ ■ Inseediata una commissione ministeriale per rivedere le regole sulla libera professione negli ospedali

Veronesi: «L'intramoenia non va»

Tensione nella maggioranza: Ppi, verdi e Pdc difendono la riforma Bindi - Amato: nessuna marcia indietro

ROMA ■ Cammina apparentemente lieve e professorale sui pezzi di vetro. Sono solo riflessioni, premette. Ma sono riflessioni che fanno sobbalzare sulla sedia prima la platea, poi maggioranza e sindacati confederali: il regime dell'esclusività dei medici, appena ereditato con la riforma ter del Ssn da Rosy Bindi, può essere corretto «per permettere di esercitare la libera professione all'interno dell'ospedale». Tanto che il professor Umberto Veronesi, neo ministro della Sanità, ha già inseediato una commissione *ad hoc*. Per «rimotivare» i camici bianchi.

Una sconfessione implicita della riforma ter del Ssn? Veronesi, alla sua prima uscita pubblica di ieri al «Forum Pa 2000», dopo i primi flash d'agenzia dai quali traspariva una «voglia» di tornare indietro, getta acqua sul fuoco e in serata precisa che «la riforma era ed è storicamente inevitabile». E che non è stata presa ancora alcuna decisione. Una precisazione dovuta. Perché dalla maggioranza, e segnatamente dal Ppi, il partito della Bindi, arriva subito l'altolà: «Abbiamo espressamente legato la nostra fiducia alla continuità con i precedenti Governi — fa sapere al premier il segretario nazionale, Pierluigi Castagnetti —. Siamo certi che il presidente Amato saprà ricordarlo al ministro Veronesi». Contestazioni subito piovute anche da sinistra Ds, Verdi, Rifondazione, Comunisti unitari. E accompagnate da secche stroncature di Cgil, Cisl e Uil. Tanto che alla fine deve scendere in campo in prima persona Giuliano Amato: «Veronesi ha detto oggi che occorre attuare nel modo migliore e non rivedere il rapporto esclusivo dei medici. Interpretazioni diverse possono solo creare confusione».

Nuovo ministro, problemi che tornano al pettine. E quello dell'esclusività dei medici pubblici si conferma tra i più dirompenti. Anche perché Veronesi, nel suo intervento di mezz'ora o poco più, pur lesinando le parole e i giudizi, lascia balenare più di un possibile cambiamento, anche se oggi come oggi da considerare soltanto come ipotesi di scuola. «Obbligare un medico in un rapporto esclusivo con l'ospedale senza le strutture pronte — afferma — è stato un errore». E aggiunge: «Nel senso che bisogna tenere presente che un rapporto esclusivo possa decorre solo dal momento in cui l'ospedale abbia le strutture per l'attività intramoenia realizzate».

Ricerca e formazione permanente, ha detto Veronesi, sono tra le sue priorità di ministro. Un ministro che si sente «in imbarazzo nel

chiamare tutti i medici "dirigenti": il paziente vuole sempre sapere chi è il direttore e non chi è il dirigente. Se sono tutti dirigenti, che cosa dirigono?». Subito qualcuno, malignamente, pensa: ecco, ritornano i primari. Ma Veronesi nega che le cose stiano così: si tratta piuttosto di distinguere le responsabilità, di potere riconoscere i responsabili di struttura senza toccare l'organizzazione del lavoro.

Ma è l'esclusività e il modo "diverso" di affrontarla, l'argomento su cui Veronesi si sofferma più diffusamente. Spiegando che la commissione ministeriale appena inseediata avrà il compito di «trovare le soluzioni più rapide e adeguate per permettere di esercitare la libera professione all'interno dell'ospedale e non per "rivedere" la riforma sanitaria». Parole, queste, diffuse nel comunicato serale come precisazione-smentita alle interpretazioni circolate dopo il suo intervento al «Forum». Dove, peraltro, il neo ministro ha fatto balenare tra le "riflessioni" allo studio, un intervento sull'uso degli studi medici privati per l'intramoenia, che potrebbero perdere il carattere di eccezionalità. Poco gradito dal ministro è sembrato anche il ricorso alle case di cura private non accreditate. Oltretutto, come detto, l'obbligo dell'opzione negli ospedali non attrezzati alla bisogna.

«Per la mia esperienza del mondo ospedaliero vi sono obiettivi difficili per dare attuazione pratica all'intramoenia. Molti ospedali sono sofferenti di strutture adeguate per svolgere la libera professione». Così ha detto Veronesi, precisando di non avere intenzione di spazzar via la riforma ter. Una precisazione serale giunta dopo le bordate del pomeriggio di politici della maggioranza e dei sindacati confederali. Laimor Armuzzi, segretario generale della Cgil Ep, è stato il più netto: se si tocca l'esclusività non firmeremo un contratto che assegnerebbe soldi «ingiustificati». Tanto che allo stato di agitazione, subito proclamato, potrebbe seguire qualcosa di più: uno sciopero generale. Come dire: Veronesi avvertito...

ROBERTO TURNO |